

territoriale il maggior numero di cittadini, di combattere soprattutto le istituzioni che artificialmente tendono a moltiplicare i latifondi e a concentrare in poche mani grandi masse di proprietà? I feudi d'ordinario sono proprietà di grande estensione e valore. Nell'abolire i vincoli feudali faremo adunque un gran passo anche nella via del progresso economico, dividendo immediatamente questi beni per attribuirne un terzo in proprietà ai primi chiamati, anziché lasciare queste masse di beni tuttora raccolte nelle mani degli stessi attuali possessori.

Pertanto io conchiudo accostandomi all'opinione della minoranza della Commissione ed al progetto ministeriale, ed augurandomi che non verrà più oltre ritardato un grande e sospirato vantaggio alla Lombardia, e che, applicando in questa italiana provincia la stessa norma già applicata in altre, venga una volta di più renduto omaggio a quel principio di unificazione ed uniformità legislativa che debbe servir di guida a' nostri lavori; parendo a me che la diversità delle norme regolatrici della famiglia e delle proprietà nelle varie contrade d'Italia, finchè sussisterà come reliquia delle antiche divisioni politiche, potrebbe apparire una tacita negazione della nostra unità nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Io, per una specie di necessità, dirò qualche cosa alla Camera su questo subbietto. Imperocchè la Camera rammenterà facilmente che io nella prima parte di questa Sessione ho ragionato a lungo intorno a questa legge, ed ho sostenuto una sentenza, la quale non fu la deliberata, nè quella che ora sostiene la Commissione, nè l'altra che ha tenuta il Senato, ma il meno che discorda è appunto con questa del Senato.

Per gli esempi storici m'aggiusto all'opinione del signor Mancini, ma con un'eccezione, e quest'eccezione maggiormente mi conferma nel sentimento, che noi dobbiamo più presto abbracciare l'opinione del Senato, che quella della maggioranza della Commissione. Quest'eccezione, o signori, fu in Sicilia; Ferdinando Borbone che prima là si chiamava III, ed in Napoli IV, e poi nell'uno e nell'altro regno si appellò I, sciolse con modo e fine tirannico i fidecommessi attribuendone la proprietà tutta a coloro che ne erano investiti, e spogliando totalmente i successori, a fine che le grandi proprietà si sciupassero incontanente, come diffatti avvenne, ed uomini potenti ed indipendenti più non fossero, che alle usurpazioni sue potessero opporsi.

E appunto perchè quella fu opera di tirannide, è un esempio che non deve essere seguito da legislatori in un politico reggimento informato a libertà.

Dirò poi, o signori, che pare non s'intenda far altro con questo disegno di legge se non se d'abolire un privilegio. Ebbene, gli attuali investiti di questi feudi, ossia fidecommessi, lo sono appunto in virtù d'un privilegio, ed ora si vorrebbe rendere il loro privilegio più grande ancora, attribuendo ai medesimi tutta quanta la proprietà, quasi poco o nullo sia il privilegio che han goduto finora.

Mi sembra che si cada in aperta contraddizione: si mira a distruggere un privilegio, facendo, dirò, privilegiati massimi coloro che finora sono stati i privilegiati.

La prima di tutte le ragioni è la giustizia; no, non v'ha alcuna ragione al mondo che sia ad essa superiore; bugiarda la pubblica utilità che non sia la giustizia. Ed egli è giustizia che coloro i quali già avevano delle aspettative, e per cui hanno potuto contrarre delle obbligazioni, come ben diceva l'onorevole Mancini, s'abbiano almeno alcun che di ciò

a cui, in virtù della legge precedente, avevano indubbio diritto.

E per fermo poi, attesa la legge su cotali fidecommessi, giustizia sarebbe che il terzo delle sostanze, come in ciò senatamente rifletteva l'onorevole Zuppetta, si attribuisse, non a coloro i quali si trovino attualmente successibili, ma a coloro i quali si trovino successibili alla morte degli attuali possessori.

Ma questo la Camera non piacendosi di deliberare, veggio meno male che si abbracci la sentenza del Senato, anzi che la proposta della Commissione; imperocchè per l'una pochi probabilmente di quelli che avranno dritto alla successione di fidecommessi patiranno ingiustizia, per l'altra patiranno ingiustizia tutti che vi avranno dritto. Si smetta, o signori, il falso concetto, che si può fare il bene pubblico commettendosi alcuna ingiustizia a danno dei privati. Ciò puzza della male famosa *ragione di Stato*.

Voto quindi per la deliberazione del Senato e contro la proposta della Commissione.

RESTELLI, relatore. Non dirò che brevissime parole, giacchè credo che la discussione sia assolutamente esaurita e portata forse fin oltre il limite che sarebbe stato consentito dall'importanza della legge. Però debbo sottoporre alla Camera alcune considerazioni che diano ragione della insistenza della maggioranza della Commissione a mantenere la propria opinione.

Si è detto or ora che la proposta di essa costituirebbe una legge tirannica.

Non so in verità come possa sostenersi questa tesi, quando la Commissione col di lei progetto propone che sieno svincolati i beni feudali negli attuali possessori e che nella loro successione abbia luogo la legge comune. V'ha egli tirannia a sostituire la legge comune ad una legge di odioso privilegio politico?

Anche oggi nella discussione avvenuta in questa Camera mi pare che nessuno abbia insistito sul principio che i chiamati abbiano un diritto; non si è parlato che di aspettative più o meno fondate. Ora, quando si tratta di soddisfare a mere aspettative, siamo nel campo della convenienza, e allora è lecito non solo, ma doveroso di esaminare se v'abbiano inconvenienti attribuendo ai chiamati una quota dei beni feudali.

Su di questo punto l'onorevole Mancini disse che finalmente le liti che si temono sono relative soltanto alla divisione dei beni e che devonsi per esse avere serie preoccupazioni. Or mi permetto di far notare alla Camera che non si tratta delle liti che sorgerebbero per il fatto delle divisioni, quanto delle liti che sorgeranno per l'appuramento dei vincoli feudali, ossia della consistenza dei beni feudali e per l'appuramento della vocazione dei pretendenti alla divisione dei beni feudali. Queste sono le liti temute, e che pur troppo seguiranno; liti lunghe e gravose come sono quelle che si riferiscono a questioni feudali. Che se adunque, mantenendo l'attribuzione di una quota di beni ai chiamati, veniamo ad involgerci necessariamente in una serie lunghissima di liti, io dico che il beneficio della legge, quando sarà pubblicata, non sarà che desideriamo di un immediato effettivo svincolo, perchè fino a quando durano le liti, continua anco l'incertezza sulla proprietà di questi beni, e l'effetto dello svincolo non è ottenuto.

Ho sentito far appello agli antecedenti di questa Camera e del Senato relativamente a leggi adottate in materie affini; rispondo che se v'ha antecedente che trovi applicazione al nostro caso, codesto antecedente è quello recente seguite